

pseudo-anarchici, ex fascisti, ragazzi disorientati: il gruppo del "22 marzo" è nato per caso, dalla combinazione di elementi disparati; per caso si è richiamato al movimento di Cohn-Bendit (con il quale non ha avuto alcun rapporto: durante i soggiorni romani di Dany il gruppo sollecitò un incontro, ma "il rosso" bloccò tutto lì preferendo prendere contatti con gruppi più qualificati). In sostanza un tipico fenomeno sorto nel vuoto lasciato dal movimento studentesco, non derivato però — badiamo bene — dal movimento: come, per intenderci possono essere l'Unione o i gruppi di Potere operaio, o i gruppi trotskisti, o altri raggruppamenti di "spontaneisti". Lo sciopero della fame al Palazzaccio rappresentò il lancio pubblicitario del "22 marzo"; se vi si aggiunge un po' di lavoro coi baraccati e in occasione di alcune agitazioni di postelegrafonici, si può considerare esaurito il quadro operativo di questo gruppo.

Questa strana formazione di irregolari della stessa contestazione ha fornito l'occasione per una campagna di criminalizzazione della figura dell'estremista che ha superato tutti i confini del lecito; si è sfogata la rabbia repressa della destra, il disprezzo del borghese anche progressista che finalmente può vendicarsi del "complesso di castrazione" inflittogli dai contestatori, il livore dei colletti bianchi con lavoro regolare e ruolo sociale definito contro chi ha rifiutato (quanto seriamente?) lavoro ruolo e cravatta. Certo su un piano più corretto occorre denunciare i pericoli effettivi che possono venire, a tutta la sinistra, dall'esistenza di frange così composite ambigue e strumentabili qual era appunto il "22 marzo". Forse non è esagerato dire che il beatnik ha dato origine, in alcune sue espressioni, a una sorta di nuovo sottoproletario urbano che riflette passivamente gli effetti più negativi del dominio borghese, e che rappresenta un'arma di riserva, permanentemente a disposizione di ogni operazione di destra. Come superare questa situazione: con la repressione? Certo che no: ma positivamente, con un salto in avanti del movimento di lotta, con una chiarificazione di prospettive a sinistra, a livello "tradizionale" e a livello extraparlamentare. Da questo punto di vista — ed è il dato contraddittorio e negativo della situazione — per ora, non c'è molto da

sperare. Anzi, il pericolo è che si vanifichino quelle spinte politiche rivelatesi nel corso del '68 e di quest'anno, che il "nuovo militatismo" si dissolva in un universo nevrotico, che alimenti da una parte il fenomeno beatnik e dall'altra la formazione di organizzazioni politiche alienanti, e quindi conservatrici. Succede, quando viene meno una situazione di lotta: rimuovendo i dati reali della situazione, il "nuovo militante" si rinchioda nella sfera dei propri problemi psicologici, esasperati all'estremo, fino ad eliminare del tutto il dato politico della rivolta; o può al contrario tentare la consueta operazione della sublimazione o della rimozione all'interno di un'organizzazione rassicurante, materna, cioè autoritaria. Il beatnik rappresenta comunque il pericolo più palese; e se da sinistra non verrà fuori una nuova prospettiva politica, sarà forse inevitabile la formazione anche in Italia, di una "controsocietà" che finirà per assorbire e neutralizzare ogni spirito di rivolta politica.

E' su questo terreno che nascono i capri espiatori, gli Oswald, le spie e i provocatori. Valpreda potrebbe rientrare in questo quadro; se non altro potrebbe essere un elemento facilmente ricattabile, se non proprio una spia, come pure si sente sostenere in ambienti anarchici "ufficiali". E chi gli stava attorno non è da meno: bastano i nomi di Merlino (ex fascista, già beniamino del regime dei colonnelli greci) e di Serventi, altro seguace forse pentito della camicia nera. Ma stiamo attenti: dal poter essere colpevoli all'esserlo effettivamente c'è un salto gigantesco. Le notizie in nostro possesso ci autorizzano a farlo? Fino a questo momento sono stati rivelati soltanto elementi indiziari, per giunta molto discutibili. Anzi gli ultimi sviluppi dell'inchiesta hanno imboccato una strada sempre meno convincente: Valpreda unico responsabile dell'organizzazione degli attentati. Occorre allora intendersi bene; occorre ribadire senza riserve il concetto di legalità che dev'essere un concetto permanente: non si può accusare nessuno — abbia i numeri del provocatore o dell'uomo "bruciato", si richiami all'ideologia più negativa o addirittura al fascismo — se non si possiedono prove sufficienti della sua colpevolezza. E' un concetto elementare ma non sembra che questa volta la stampa l'abbia osservato. Prima ancora che fosse emesso un ordine di

cattura, è stata scatenata una campagna di linciaggio totale nei confronti del "mostro" Valpreda; nessuna presunzione di innocenza ha retto per l'occasione. Ma il concetto è di non gradita applicazione soprattutto in campo politico; il passato fascista di Merlino o Serventi ha costituito in effetti un elemento ulteriore di convincimento della loro colpevolezza, tuttora soltanto presunta. Per quanto ci riguarda, non escludiamo niente: ci limitiamo ad attendere le prove. Anche perchè, non ci riesce facile credere, sulla parola, alla polizia. Non è una posizione comoda, è molto più semplice dare addosso ad elementi politicamente ambigui o del tutto negativi. Ma non ci aspettavamo nemmeno che l'eventuale Oswald trovato dalla polizia sarebbe stato un eroe puro e immacolato, una riedizione del binomio Sacco e Vanzetti.

C'è un altro fatto: al limite che sia stato Valpreda a mettere le bombe interessa ben poco; da un punto di vista politico — perchè proprio su questo terreno la vicenda ha i suoi effetti più gravi — l'interrogativo centrale riguarda i responsabili, gli organizzatori reali, i mandanti del complotto. Perchè di complotto si tratta, e di complotto politico. La polizia è stata straordinariamente brava nel mettere subito le mani sui presunti esecutori. "Anarchici sono", ha detto fin dalla prima ora l'uomo-chiave dell'ufficio politico milanese, il dottor Calabrese. E anarchici sono stati, o comunque sedicenti tali. E' certamente qualcosa di diverso da una gratuita capacità divinatoria; molte domande troverebbero probabilmente risposta nei verbali di quell'istruttoria affidata da tempo alle cure del dottor Amati e che riguarda gli attentati avvenuti in precedenza. Ma non si creda che ci si possa fermare al livello dei vari Valpreda, o di ridurre il tutto alle imprese di una manica di pazzi. Perchè il rischio è di trovarsi, alla fine, tra le mani un processo accuratamente "depoliticizzato", del tutto innocuo: un episodio, sia pure eccezionale, della cronaca giudiziaria. Tra i tanti reati attribuiti a Valpreda e soci non c'è quello di "attentato alla sicurezza dello stato". Significa che ci si è indirizzati verso una problematica semplicemente psichiatrica? Può darsi. Ma non è neanche da escludere che qualche imprevisto mandi all'aria, alla lunga, il processo.